

Anna Głusiuk

Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie

I vizi e gli eccessivi ornamenti delle donne secondo alcune testimonianze medievali

Streszczenie: Skłonność kobiet do luksusu i zbytku jest dobrze udokumentowana w źródłach historycznych. W epoce średniowiecza mężczyźni, a w szczególności kaznodzieje i pisarze przekonywali kobiety do ubierania się i zachowywania w sposób skromny, stawiając im za wzór Maryję Matkę Jezusa. W kazaniach i utworach, które zachowały się do czasów współczesnych, zachęcano do zrezygnowania między innymi z materiałów sprowadzanych ze Wschodu, z których sztyto ekskluzywne szaty ozdabiane dodatkowo wyrafinowanym haftem i szlachetnymi kamieniami. Ponadto za niemoralne uznawano suknie z długim trenem, a falbany i szerokie rękawy uważano za zbyt liczne. Ponadto zwracano również uwagę na obuwie, które, jak zaznaczano, powinno jedynie zabezpieczać stopę przed ubrudzeniem, a nie stanowić kosztowną i wyszukaną część garderoby. Na ulicach wielu miast można było bowiem spotkać kobiety noszące obuwie na wysokich koturnach, sięgające do 50 cm wysokości. Widząc, że nie zawsze słowa znanych kaznodziejów i pisarzy odnosiły oczekiwany rezultat wiele miast włoskich, takich jak na przykład Bolonia, Florencja, Siena czy Piza, wydało swoje prawa zakazujące poszczególnych ubrań i ozdób. Wszystkie te nakazy miały chronić mężczyzn przed pokusami cielesnymi. Z tego też powodu zakazano kobietom między innymi wychodzenia z domu bez opieki, przesiadywania w okolicy okien oraz nakazano noszenie welonu, który miał zakryć całkowicie ich twarz.

Słowa kluczowe: średniowiecze, kobiety, luksus, stroje, zakaz

“Specialmente gli occhi vengono detti fornicatori: essi infatti vengono attratti dalle vane concupiscenze e inducono alla fornicazione”¹

La debolezza delle donne per vestiti e ornamenti lussuosi è bene attestata nei documenti e testi medievali. La lettura delle opere e delle prediche degli uomini di Chiesa,

¹ Giovanni da Capestrano, *Trattato degli ornamenti specie delle donne*, A. Aniceto Chiappini (cur.), Siena 1956, p. 30.

dei moralisti e degli scrittori dell'epoca dimostra che il lusso era considerato un peccato grave contro il quale si doveva combattere. Invero per questo motivo si cercava di convincere le donne a vestirsi in modo modesto e onesto come fece Maria, madre di Gesù², che era presentata come modello a tutte le donne cristiane. In genereci si aspettava dalle donne semplicità e modestia nel vestire, con l'eccezione per le nobili dalle quali si esigevano abbigliamenti adeguati al loro casato³, però anche in quel caso dovevano evitare eccessi⁴.

Oltre al forte richiamo degli scrittori e dei predicatori medievali alla modestia, le diverse città italiane, come ad esempio Bologna, Pisa, Siena e Firenze⁵, promulgarono proprie leggi suntuarie⁶. Infatti a Bologna nel 1250 fu vietato alle donne, tranne alle meretrici, di portare vesti che toccassero terra e nastri che non superassero un braccio e mezzo di lunghezza⁷. Inoltre nel 1290 si vietò alle bolognesi di portare corone di perle o diademi preziosi, ma già nove anni più tardi fu permesso loro di abbellire il capo con corone e ghirlande d'oro, a condizione di pagare ogni anno al Comune la multa di 100 soldi⁸. Similmente accadeva a Firenze dove nel 1326, 1330 e in 1355 era stata promulgata la legge suntuaria con diverse proibizioni riguardanti l'abbigliamento femminile⁹.

² Cfr. Bernardino da Siena, *Predica XXX in: Prediche volgari sul Campo di Siena 1427*, C. Delcorno (cur.), vol. 2, Rusconi, Milano 1989, p. 870, 886.

³ Cfr. *Ibidem*, p. 879.

⁴ Anna di Francia (1460–1522) figlia di Luigi XI, ricordava a sua figlia Susanna di essere modesta e di “non portare vestiti che rechino oltraggio, né troppo stretti né troppo cadenti”. Cfr. Anna di Francia, *Insegnamenti alla figlia Isabela* in: C. Xodo Cegolon, *Lo specchio di Margherita per una storia dell'educazione femminile nel Basso Medioevo*, Padova 1988, p. 95.

⁵ Il presente studio si concentra soprattutto sulle terre Italiane visto che la maggiore parte delle testimonianze provengono da predicatori e scrittori appartenenti a questo paese. Per approfondire la questione della legge suntuaria in altri paesi europei cfr. M. Aventin, *Le leggi suntuarie in Spagna: stato della questione in: Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna*, M.G. Muzzarelli, A. Campanini (cur.), Roma 2003, pp. 109–120; N. Bulst, *La legislazione suntuaria in Francia (secoli XIII–XVIII)* in: M.G. Muzzarelli, A. Campanini, op.cit., pp. 121–136; G. Jaritz, *Leggi suntuarie nelle aree di lingua tedesca* in: M.G. Muzzarelli, A. Campanini, op.cit., pp. 137–143.

⁶ Per approfondire la questione riguardante la legge suntuaria cfr. F. Franceschi, *La normativa suntuaria nella storia economica* in: M.G. Muzzarelli, A. Campanini, *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra medioevo ed età moderna*, Roma 2003, pp. 163–178. Inoltre si invita di leggere *La legislazione suntuaria secoli XIII–XVI, Emilia-Romagna*, M.G. Muzzarelli (cur.), Roma 2002; *La legislazione suntuaria secoli XIII–XVI Umbria*, M.G. Nico Ottaviani (cur.), Roma 2005; M.G. Nico Ottaviani, *La legislazione suntuaria in Umbria tra prestigio e moderazione*, in: M.G. Muzzarelli, A. Campanini, op.cit., pp. 33–45; L. Molà, *Leggi suntuarie in Veneto* in: M.G. Muzzarelli, A. Campanini, op.cit., pp. 47–57.

⁷ Cfr. L. Imperio, *Vestire nel Medioevo. Moda, tessuti ed accessori trattati dalle fonti d'epoca*, Tuscania 2012, p. 151.

⁸ Cfr. *Ibidem*. A Firenze, secondo la legge suntuaria del 1355, era vietato alle donne portare corone d'oro, d'argento, di perle e di altre pietre preziose sotto la pena di 100 lib. Per ciascuna volta. Alle donne si permetteva di portare invece sul capo senza la pena il cerchiello e le ghirlande che però non dovevano assomigliare a corone. Cfr. *Legge suntuaria fatta dal Comune di Firenze nel 1355 e volgarizzata nel 1356 da Ser Andrea Lancia*, P. Fanfani (cur.), Firenze 1851, p. 10. Similmente accade a Bologna, dove nel 1398 alle donne si vietò di portare gli addobbi tra quali anche le corone. Cfr. *La legislazione suntuaria secoli XIII–XVI, Emilia-Romagna*, M.G. Muzzarelli (cur.), Roma 2002, p. 122.

⁹ Cfr. *Legge suntuaria fatta dal Comune di Firenze nel 1355*, op.cit., p. 6.

L'eccessivo lusso degli abbigliamenti e ornamenti era considerato un vizio e un peccato grave, al quale però si credeva fossero più predisposte le donne. Ovviamente gli uomini non erano liberi da questa debolezza, ma si pensava che le donne vestite con abiti sontuosi, con le corone sul capo ed altro, suscitassero negli uomini concupiscenza, che di conseguenza li portava al peccato della fornicazione. Per questo motivo tutte le donne, tranne le meretrici, erano obbligate a costumi modesti e a indumenti sobri, con l'indispensabile velo sul capo che le proteggeva dagli sguardi degli uomini. Tutte queste prevenzioni imposte alle donne servivano per proteggere gli uomini da desideri impuri e alla fine dal peccato carnale. Per rafforzare il continuo richiamo alla modestia nel comportamento e alla semplicità nel vestire, gli uomini avvertivano le donne che a causa di questi vizi rischiavano la punizione di Dio. Infatti Umberto da Romans (1193/94–1277) ammoniva le ragazze che occupandosi in modo eccessivo dell'abbigliamento “devono temere di essere respinte dal regno dei cieli”¹⁰. Inoltre gli uomini del tempo cercavano di convincere le donne a non badare troppo alla loro bellezza che è passeggera e “passerà come fumo e presto terra diverrà”¹¹. Gilberto da Tournai (†1284) rivolgendosi al pubblico femminile con disgusto diceva “se sei bella, non sei nient'altro che un cumulo di sterco coperto di neve”¹². Ovviamente l'attrattività femminile era importante nel matrimonio, ma doveva essere naturale e non studiata. Invero si temeva che le ragazze nobili e di casati ricchi, lasciate a casa senza occupazione e tutela dei genitori, approfittassero dell'occasione e passassero il tempo davanti allo specchio, concentrandosi sulla loro bellezza, sui loro difetti e studiando i gesti per apparire più attraenti al pubblico maschile¹³. Tutto questo causava una continua critica da parte degli uomini poiché essi esigevano dalla ragazza di essere “pudica, ornarsi in modo che ogni cosa fosse in lei onesta e composta”¹⁴.

Per apparire più belle le donne ricche solevano usare le vesti di stoffe pregiate, i veli costosi, i gioielli e il trucco, con il quale accentuavano i loro pregi o nascondevano le imperfezioni¹⁵. Invero Giovanni da Capestrano (1386–1456) diceva che “l'ornamento

¹⁰ Umberto da Romans, *Predica alle fanciulle o alle adolescenti laiche* in: *Prediche alle donne del secolo XIII. Testi di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai, Stefano di Borbone*, C. Casagrande (cur.), Milano 1978, p. 20.

¹¹ Marboldo di Rennes, *Il vescovo Morbodo alla contessa Ermengarda* in: Balderico di Bourgueil, Marbodo di Rennes, Ildeberto di Lavardin, *Lettere amorose e galanti*, Roma 2005, pp. 94–95.

¹² Gilberto da Tournai, *Terza predica alle donne sposate*, in: *Prediche alle donne del secolo XIII. Testi di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai, Stefano di Borbone*, C. Casagrande (cur.), Milano 1978, p. 84.

¹³ Cfr. Francesc Eiximenis, op. cit., p. 63; Gilberto da Tournai, op.cit., p. 84.

¹⁴ Gilberto da Tournai, op.cit., p. 83.

¹⁵ Per approfondire cfr. D. Owen Hughes, *Le mode femminili e il loro controllo* in: G. Duby, M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, Ch. Klapisch-Zuber (cur.), Roma-Bari 2005, pp. 166–193; M.G. Muzzarelli, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999; idem, *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Torino 1996; M.G. Muzzarelli, A. Campanini, *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra medioevo ed età moderna*, Roma 2003.

non è infatti peccato di sua natura, ma può divenire tuttavia peccato l'uso che se ne fa"¹⁶. Più avanti avvertiva però che i bei vestiti e gli ornamenti "portano a vanagloria ed alla superbia"¹⁷ e "nell'ornamento irragionevole si riscontra una grave sfrenatezza della concupiscenza degli occhi"¹⁸. Stefano di Borbone (†1261) notava invece che alcune donne non conoscevano misure ed esageravano con la quantità dell'ornamento che "supera le dimensioni del corpo"¹⁹ e "lo copre in ogni sua parte"²⁰. Per gli scrittori, i moralisti e i predicatori del tempo l'esagerazione negli ornamenti era un peccato che però cadeva non solo sulle donne che li portavano, ma anche sugli artefici che li creavano. Infatti come sosteneva Giovanni da Capestrano "l'artefice pecca allo stesso modo dell'utente"²¹.

Nella società medievale per le donne era prevista o la vita tra le mura di qualche monastero o il matrimonio. Le ragazze nobili per le quali era scelta la vita mondana passavano le loro giornate con la madre occupandosi dei fratelli più piccoli ed imparando tutto il necessario per guidare in futuro la casa dello sposo²². I predicatori e gli scrittori d'epoca consigliavano ai genitori di non permettere alle loro figlie di rimanere in ozio, ma di trovar loro un lavoro – ovviamente adeguato alla loro età e allo status sociale – che occupasse la maggior parte del loro tempo. Infatti si riteneva una cosa sbagliata e pericolosa lasciare alle ragazze troppo tempo libero poiché esse rischiavano di cadere in qualche vizio o in peccato. Inoltre, come sapientemente avvertiva Francesco da Barberino (1264–1348), la fortuna non è mai prevedibile e può cambiare in qualsiasi momento, allora era saggio che anche le ragazze appartenenti a famiglie di alto livello sociale sapessero svolgere qualche lavoro²³. I testi del tempo dimostrano però che le fanciulle riuscirono a trovare durante le loro giornate momenti da passare vicino alle finestre o a vagabondare nelle piazze e sulle strade. Invero alle ragazze si sconsigliava di camminare da sole²⁴ senza la compagnia di qualche persona rispettabile, poiché rischiavano di suscitare negli uomini desideri impuri e di conseguenza di essere rapite. Alle giovani si ricordava la storia di Dina, figlia di Giacobbe, che spinta dalla curiosità uscì incustodita da casa e subì violenza²⁵. L'insistente richiamo dei predicatori di allora – tra i quali c'erano Bernardino da Siena (1380–1444)²⁶, uno dei più famosi predicatori del tempo, Umberto da Romans, Gilberto di Tournai e

¹⁶ Giovanni da Capestrano, op. cit., p. 20.

¹⁷ Ibidem, p. 28.

¹⁸ Ibidem, p. 145.

¹⁹ *Prediche alle donne del secolo XIII*, op. cit., p. 115.

²⁰ Ibidem, p. 116.

²¹ Giovanni da Capestrano, op. cit., p. 171.

²² Cfr. Francesc Eiximenis, op. cit., p. 80, 83–84.

²³ Cfr. Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donne*, C. Baudi di Vesme, G. Romagnoli (cur.), Bologna 1875, p. 38.

²⁴ Cfr. Umberto da Romans, op. cit., p. 20.

²⁵ Cfr. Bernardino da Siena, *Predica XXX*, in *Prediche volgari*, op. cit., p. 864.

²⁶ Cfr. Ibidem, p. 862, 865, 867, 874, 878, 884, 886.

scrittori come Francesco di Barberino²⁷ e Francesc Eiximenis²⁸(1330–1409) – di non permettere alle fanciulle di stare alle finestre e di passeggiare lungo le strade mostra che questo era un vizio frequente, contro il quale si credeva necessario lottare. Infatti Bernardino da Siena per evitare questa debolezza femminile esortava i genitori a esigere dalle figlie il compimento di lavori domestici: “Che tu padre e madre tenga la tua figliuola come una schiavetta. Evi spazare in casa? – Sì? Fa spazare a lei. Evi a cernare, fa cernare a lei. Evi a fare la bucata? Fa’ fare a lei dentro in casa ... Se tu la terrai in esercizio, non starà a le finestre, non le vagillarà il capo ora a una cosa e ora a un’altra”²⁹. Inoltre in quel tempo si credeva che la ragazza più bella fosse quella non vista mai da nessuno. Infatti nel *Reggimento* di Barberino la ragazza veniva assomigliata al metallo, che è più prezioso quando più raramente andava trovato dall’uomo³⁰. Un concetto simile si può trovare anche in Egidio Romano (†1313) per il quale era errato permettere alle donne di vagabondare³¹, perché rimanendo troppo a lungo sulle piazze esse possono perdere ogni timidezza come accade agli animali selvatici i quali abituandosi all’uomo perdono la loro selvatichezza³².

Con il presente studio si vogliono presentare quali ornamenti lussuosi usati dalle donne erano considerati dagli scrittori e dai predicatori di allora vizi da eliminare. Infatti si tratterà delle vesti, dei veli, delle scarpe, e infine della tintura dei capelli che come tutto il resto era considerato vizio e vero inganno.

Vestimento

Nei diversi scritti e documenti medievali, pervenuti finora, si possono trovare indicazioni riguardanti l’abbigliamento femminile. Invero gli autori e i predicatori del tempo, vedendo quotidianamente sulle strade, piazze, nelle chiese, botteghe etc., donne vestite con abiti lussuosi le esortavano a rinunciare a questa sontuosità di tessuti ricercati, addobbati con ricami, perle o pietre preziose. Invero essi vedevano in tutto l’ornamento usato dalle donne una insidia diabolica, poiché aiutava a indurre gli uomini in tentazione e li spingeva al peccato della fornicazione. Non sorprende allora che si esortassero le donne a seguire in tutto Maria, madre di Gesù, che, come si soleva sottolineare, era modesta sia nel vestimento che nel comportamento. Inoltre si avvertiva che le donne portando i vestiti troppo addobbati, cuciti di stoffe pregiate e di colori vivaci, lusingavano la loro vanità³³ e che di conseguenza le allontanava da questo santo modello. Invero Bernardino da Siena

²⁷ Francesco da Barberino, op. cit., p. 51, 173–174.

²⁸ Cfr. Francesc Eiximenis, op. cit., p. 73, 84.

²⁹ Bernardino da Siena, *Predica XXX*, in *Prediche volgari* op. cit., p. 883.

³⁰ Cfr. Francesco da Barberino, op. cit., p. 61.

³¹ Cfr. Egidio Romano, *Del reggimento de’ principi*, F. Corazzini (cur.), Firenze 1858, p. 184.

³² Cfr. *Ibidem*, p. 185.

³³ Cfr. Giovanni da Capestrano, op. cit., p. 28.

sosteneva che i vestimenti “sono di grandissima vanità e di grande peccato mortale”³⁴. Giovanni da Capestrano invece ricordava che l’uomo con il suo abbigliamento si vanta della bellezza non sua mentre dovrebbe vergognarsi perché il vestito gli fu dato “in segno del peccato, per mostrargli che per causa della colpa originale egli divenne bisognoso delle cose esteriori e vilissime”³⁵. Più avanti diceva che tramite gli addobbi “gli uomini vogliono sembrare più ordinati e più stimati, danno invece indizio di peccato e di cattiva riputazione col loro abito superbo”³⁶. Di conseguenza Giovanni considerava l’ornamento del corpo un peccato e raccomandava di concentrarsi ulteriormente sugli ornamenti dell’anima³⁷.

L’importazione delle stoffe dall’Oriente diede alle donne ricche e nobili più scelta nell’acquisto di tessuti pregiati, sia per il materiale con quale erano fatti, che per la qualità e originalità di ricamatura³⁸. Il prezzo di queste stoffe era elevato e solo alcuni potevano permettersi una spesa così notevole. Invero accadeva che per aumentare ancora di più il valore della veste le donne, che avevano possibilità economiche, aggiungevano ancora un ricamo o pietre preziose³⁹. Inoltre all’epoca anche i bottoni diventarono un importante addobbo a causa del materiale di cui erano fatti. Infatti si usavano per gli abbigliamento suntuosi bottoni d’oro, d’argento, di corallo, d’ambra o di qualche pietra preziosa i quali potevano andare fino al gomito o alla spalla⁴⁰.

Il notevole prezzo delle vesti e degli ornamenti femminili scatenò la critica degli uomini di Chiesa. Invero Francesco Eiximenis avvertiva le donne che portavano abiti di stoffe pregiate che avrebbero meritato la punizione di Dio perché sono “più adorne che gli altari nel giorno della messa”⁴¹. Inoltre osservava che le vesti fatte di velluto, tela scarlatta di Douai, porpora o tela persiana di Tauris spesso avevano un taglio provocatorio “ampio sul petto” che scopriva una “gran parte del loro corpo”⁴² suscitando negli uomini il desiderio carnale. Di questo taglio delle vesti femminili trattava anche il Cardinale Malabranca (1235–1294), vicario apostolico per la Lombardia, che emendò le costituzioni intitolate *De habitu mulierum*⁴³, dove vietò alle donne di uscire di casa con gli abiti aperti anteriormente⁴⁴. Questo tipo d’abbigliamento si sconsigliava a tutte le donne oneste. In-

³⁴ Bernardino da Siena, *Predica XXXVII*, in: *Prediche volgari*, op.cit., p. 1069.

³⁵ Giovanni da Capestrano, op. cit., p. 33.

³⁶ *Ibidem*, p. 36.

³⁷ Cfr. *Ibidem*, p. 42.

³⁸ Cfr. L. Imperio, op.cit., pp. 31–52.

³⁹ Per approfondire vedi L. Imperio, *Vestire nel Medioevo. Moda, tessuti ed accessori trattati dalle fonti d’epoca*, Tuscania 2012.

⁴⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 90; C. Frugoni, *Medioevo sul naso. Occhiali, bottoni e altri invenzioni medievali*, Bari 2001, pp. 102–103.

⁴¹ Cfr. Francesco Eiximenis, op.cit., pp. 61–62.

⁴² *Ibidem*, p. 62.

⁴³ Cfr. *Constitutiones Latini anno 1279, VI, De habitu mulierum* in: J. D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, vol. 24, coll. 252–253.

⁴⁴ Cfr. *Ibidem*, coll. 252.

fatti Bernardino da Siena esortava i genitori a fare attenzione alle vesti delle loro figlie per evitare che esse fossero considerate meretrici “Io tel vo’ dire, o fanciulla, o donna, che porti tali vestimenti: tu dimostri d’essere una meretrice: io non dico che tu se’ una meretrice ma dico che tu pari meretrice per la disonesta portatura tua”⁴⁵.

Un altro vizio considerato peccato delle donne nobili e benestanti riguardava la quantità delle vesti⁴⁶. Infatti secondo gli uomini di Chiesa avere più di quattro abiti era superfluo. Invero Giovanni da Capestrano rivolgendosi ai membri delle famiglie benestanti insisteva che gli dovrebbero bastare solo quattro vesti “due per l’estate e due per l’inverno; uno dei quali per l’uso domestico, e l’altro di maggior riguardo... per andar fuori e apparire in pubblico”⁴⁷.

Come si nota dalla lettura di questi testi il vestito aveva come scopo di coprire tutto il corpo della donna. Infatti secondo Giovanni le vesti servivano “per coprirsi i piedi e gli stinchi in segno di maggiore onestà”⁴⁸. Le testimonianze dell’epoca dimostrano che le donne portavano le vesti ampie con pieghe e lunghi strascichi. Infatti in quel tempo era alla moda l’abito con uno strascico lungo chiamato coda, con il quale le donne, come le deridevano gli uomini, strisciavano la terra. La lunghezza di quest’addobbo poteva essere notevole e come testimoniò Stefano di Borbone arrivava anche a “più di mezzo metro”⁴⁹. Prendendo in considerazione il prezzo della stoffa necessaria per la veste, gli uomini ritenevano lo strascico un capriccio, una spesa inutile ed esortavano le donne a rinunciarvi e usare il tessuto per preparare, ad esempio, un vestito per qualche bisognoso⁵⁰. Le prediche di Bernardino da Siena dimostrano che lottava con ossessione contro la veste caudata così volentieri usata dalle donne⁵¹. Infatti durante le sue omelie gridava che “Iddio fece l’uomo e la donna senza coda”⁵². Inoltre il predicatore riteneva questo addobbo un peccato ed ammoniva che peccavano mortalmente non solo le donne che lo portavano e le madri che lo permettevano ma anche i sarti che lo cucivano⁵³. Francesc Eiximenis da parte sua sosteneva che le donne con i vestiti che “trascinano per terra” peccavano e meritavano la punizione di Dio⁵⁴. Invece Giovanni da Capestrano diceva che quest’addobbo assomigliava alle code degli animali⁵⁵ e le chiamò “code bestiali”⁵⁶ che non adornavano ma

⁴⁵ Bernardino da Siena, *Predica XXXVII*, in: *Prediche volgari*, op. cit., p. 1071.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 1075–1076, 1083.

⁴⁷ Giovanni da Capestrano, op. cit., p. 108.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Prediche alle donne del secolo XIII*, op. cit., p. 116.

⁵⁰ Cfr. Francesc Eiximenis, op. cit., p. 62. Simile concetto si trova da Giovanni di Capestrano. Cfr. Giovanni da Capestrano, op. cit., p. 145.

⁵¹ Cfr. Bernardino da Siena, *Predica V*, XII, XIII, XIX, XXIV, XXXVII.

⁵² Bernardino da Siena, *Predica XXXVII*, in: *Prediche volgari*, p. 1095.

⁵³ Cfr. *Ibidem*, p. 1088.

⁵⁴ Francesc Eiximenis, op. cit., p. 62.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 103.

⁵⁶ Giovanni da Capestrano, op. cit., p. 62.

storpiavano⁵⁷. Inoltre diceva “che in quelle code si annidi il diavolo”⁵⁸ e per accentuare ancora di più la sua opinione raccontò di un santo che una volta vide ridere un demone il quale rivelando la causa della sua allegria rispose: “Perché ho visto un collega cavalcare sulla coda di una donna, il quale è caduto nel fango nel ritrarre colei la sua coda”⁵⁹. In quest’ornamento, così volentieri usato dalle donne, gli uomini vedevano un vizio che portava soltanto danni⁶⁰, era vano⁶¹, inutile⁶² e nocivo⁶³. Inoltre, come schernivano, esso ricopriva sia la donna che la terra⁶⁴ e per di più insozzava quelle che le portavano “fino all’ombelico, nell’estate di polvere, nell’inverno di fango”⁶⁵. Lo stesso concetto si può trovare in Bernardino da Siena che sosteneva che durante l’estate la coda della veste crea la polvere “e di verno s’imbratta nel fango”⁶⁶. Stefano di Borbone invece accusava le donne che portando queste vesti “spogliano il Cristo nella figura dei poveri, poiché se le comprano a gran prezzo, raccolgono le pulci, ricoprono la terra, nelle chiese impediscono di pregare agli uomini in preghiera, smuovono e sbattono qua e là la polvere, annuvolano di polvere le chiese, quasi incensano gli altari, e inquinano e deturpano i luoghi sacri”⁶⁷.

La veste caudata diventò l’oggetto dell’odio degli uomini che cercavano in tutti i modi di vietarla alle donne oneste. Infatti nel 1279 il Cardinal Latino Malabranca nelle sue costituzioni stabilì tra l’altro la lunghezza delle vesti femminili⁶⁸. A Mantova invece nel 1327 alle donne di basso stato sociale era vietato portare le vesti che toccassero la terra⁶⁹. Invece a Ferrara la questione riguardante la veste caudata “fu molto discussa”⁷⁰ e di conseguenza il 12 ottobre 1434 il vescovo del posto convocò “maestri e dottori in gran numero per decidere in proposito”⁷¹ i quali stabilirono che la veste con la coda era “indecente, irragionevole, gravemente eccessiva, veste insomma da meretrice”⁷² e la vietarono alle donne eccetto alle meretrici⁷³.

Gli altri eccessi delle donne riguardanti il loro abbigliamento erano le maniche larghe e le frange, ritenute dagli uomini d’allora addobbi vani e completamente inutili. Invero

⁵⁷ Ibidem, p. 68.

⁵⁸ Ibidem, p. 101.

⁵⁹ Ibidem, p. 101.

⁶⁰ Ibidem, p. 102.

⁶¹ Ibidem, p. 104.

⁶² Ibidem, p. 102.

⁶³ Ibidem, p. 104.

⁶⁴ Ibidem, p. 102.

⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ Bernardino da Siena, Predica XXXVII, in: *Prediche volgari*, op. cit., p. 1095.

⁶⁷ *Prediche alle donne del secolo XIII*, op. cit., p. 116.

⁶⁸ Cfr. *Constitutiones Latini anno 1279, VI, De habitu mulierum*, op. cit., coll. 252.

⁶⁹ Cfr. C. Cantù, *Storia degli Italiani*, vol. 2, Torino 1858, p. 608.

⁷⁰ Giovanni da Capestrano, op. cit., p. 106.

⁷¹ Ibidem.

⁷² Ibidem.

⁷³ Cfr. Ibidem.

Bernardino comparava le maniche larghe alle ali⁷⁴ e accusava di vanità le donne che le portavano⁷⁵. Il predicatore senese era ostinato anche verso le frange che, secondo il suo pensiero, causavano il peccato: “Porti le frappe... le frappe, eh!.. Ma tanto panno a perdere, non pensi tu che peccato tu fai?”⁷⁶. Similmente pensava Giovanni da Capestrano il quale considerava le frange anche se non grandi e non di stoffe pregiate “sempre indecenti” e che dimostravano soltanto “disonesta curiosità”⁷⁷. Analogamente come accadeva con la veste caudata anche in questi casi si suggeriva alle donne di rinunciare a questi eccessi e usare le stoffe in modo più adeguato⁷⁸.

Da tutte le donne, tranne dalle meretrici, si esigeva vestimento sobrio e modesto e quelle di loro che malgrado tutto portavano addobbi così criticati dagli uomini erano schernite ed accusate di vanagloria. Soltanto alle spose era permesso di abbellirsi con dei bei vestiti ed ornamenti, ma lo potevano fare esclusivamente per piacere allo sposo. In questo modo si cercava di evitare un peccato di fornicazione del marito⁷⁹ il quale avendo a casa una moglie attraente non usciva fuori nella ricerca di una donna più bella. I testi dimostrano però che alle mogli era permesso di portare ornamenti, tranne le code⁸⁰, ma esclusivamente “dentro la casa, dinanzi al marito e non ad altri”⁸¹. Infatti per evitare di essere viste da qualcuno inopportuno era loro vietato di stare presso le finestre o alla porta della casa⁸².

Scarpe

Oltre ai vestiti le donne concentravano la loro attenzione anche sulle scarpe. Infatti come testimoniano i documenti e le opere del tempo si usavano diversi tipi di calzatura. Alcune di loro sollevavano i piedi dal suolo di molti centimetri e così a Venezia le donne portavano le scarpe chiamate i *calcagini*, che erano gli zoccoli a trampolo i quali aggiungevano alle femmine tra 20 a 50 centimetri d'altezza⁸³. Questo tipo di scarpa poteva avere la suola fatta di legno, di sughero o di molti strati di cuoio⁸⁴. Invero le usavano soprattutto le meretrici ma le sollevavano indossare anche le donne aristocratiche che le ritenevano utili perché, grazie alla loro altezza, evitavano di sporcare le vesti mentre camminavano per

⁷⁴ Cfr. Bernardino da Siena, *Predica XXXVII*, in: *Prediche volgari*, op. cit., p. 1087.

⁷⁵ Idem, *Predica XXX* in: *Prediche volgari*, op.cit., p. 879.

⁷⁶ Idem, *Predica XXXVII*, in: *Prediche volgari*, op. cit., p. 1070.

⁷⁷ Giovanni da Capestrano, op. cit., p. 93.

⁷⁸ Ibidem, p. 92.

⁷⁹ Ibidem, pp. 66–70.

⁸⁰ Cfr. Ibidem, p. 68.

⁸¹ Ibidem, p. 69.

⁸² Ibidem.

⁸³ Cfr. L. Imperio, op. cit., p. 74.

⁸⁴ Cfr. Bernardino da Siena, *Predica XIV* in: *Prediche volgari sul Campo di Siena 1427* vol. 1, C. Delcorno (cur.), Milano 1989, nota 196, p. 435.

la strada piena di fango e d'immondizia. A Venezia queste pianelle arrivavano a un'altezza esagerata che preveniva alle donne una camminata naturale. Invero per evitare la caduta le donne erano costrette ad appoggiarsi alle serve che le accompagnavano ai due lati. Come nel caso delle vesti caudate anche qui gli uomini si opponevano alla moda e cercavano di vietare alle donne questo tipo di scarpa. Infatti nel 1355 a Firenze si proibì di portare le pianelle "sotto la pena di libre XXV"⁸⁵ e nel 1430 a Venezia la legge stabilì l'altezza degli zoccoli⁸⁶. I predicatori e gli scrittori d'epoca consideravano questo tipo di scarpe un evidente oggetto di vanagloria⁸⁷. Invero ritenevano queste pianelle una spesa inutile che aumentava ancora di più il già elevato prezzo dei vestiti⁸⁸. Invero Bernardino da Siena rivolgendosi al pubblico femminile diceva che aveva permesso di portare le pianelle, ma la loro altezza doveva essere di due dita per largo e non di due dita per lungo⁸⁹. Giovanni da Capestrano da parte sua accusava le donne che portavano questo tipo di scarpe di vanità perché in questo modo tentavano di apparire più alte e di dimostrare a tutti la loro figura⁹⁰. Infatti il predicatore cercava di ricordare che lo scopo della scarpa era quello di proteggere il piede dal fango e dalla sporcizia⁹¹, e non di dimostrare l'altezza della donna⁹².

I documenti del tempo dimostrano che esistevano anche altri tipi di scarpe usati dalle donne che però non trovarono l'approvazione negli occhi degli uomini. Infatti Giovanni avvertiva che erano "riprensibili i sandali rostrati, perforati ed appuntiti"⁹³. Inoltre considerava il rostro dei sandali una vera "invenzione diabolica"⁹⁴ e nel portare scarpe troppo strette vedeva l'offesa di Dio⁹⁵. Simile opinione esprimeva Francesc Eiximenis secondo il quale le donne che portavano le scarpe con la punta tagliata, i sandali e le scarpe strette ed aguzze mostravano a tutti "chi sono e cosa hanno in cuore"⁹⁶. Alla moda c'erano anche le scarpe fatte di cuoio dorato, di seta⁹⁷, addobbate con dei ricami o con pietre preziose. Infatti il poeta arabo-spagnolo Ibn-Gubayr, che nel XII secolo visitò Palermo, diceva che lì si usavano "scarpe dorate"⁹⁸ che ad esempio nel 1355 a Firenze erano vietate dalla legge

⁸⁵ Cfr. *Legge suntuaria fatta dal Comune di Firenze nel 1355*, op. cit., p. 12.

⁸⁶ Cfr. P.D. Pasolini, *Delle antiche relazioni fra Venezia e Ravenna*, Firenze 1874, p. 148.

⁸⁷ Cfr. Bernardino da Siena, *Predica XXXIV* in: *Prediche volgari*, p. 984; *Predica XXXVII*, p. 1094.

⁸⁸ Cfr. Giovanni da Capestrano, op. cit., p. 117; Bernardino da Siena, *Predica XXXVII*, op.cit., pp. 1094–1095.

⁸⁹ Cfr. Bernardino da Siena, *Predica XIV* in: *Prediche volgari*, op. cit., p. 435.

⁹⁰ Giovanni da Capestrano, op. cit., p. 117.

⁹¹ *Ibidem*, p. 95.

⁹² Cfr. *Ibidem*, p. 117.

⁹³ *Ibidem*, p. 94.

⁹⁴ Cfr. *Ibidem*.

⁹⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 95.

⁹⁶ Francesc Eiximenis, op. cit., p. 63.

⁹⁷ Cfr. L. Imperio, op. cit., p. 73.

⁹⁸ Ibn Giubayr, *Viaggio in Ispagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto compiuto nel XII secolo*, C. Schiaparelli (cur.), Roma 1906, p. 332.

suntuaria⁹⁹. Francesc Eiximenis testimoniò che c'erano in uso anche calzature "ornate con ermellino"¹⁰⁰ che però come osservava ostacolavano il cammino¹⁰¹.

Capelli e ornamenti del capo

Un susseguente vizio delle donne che gli uomini del tempo cercano di eliminare era l'attenzione con la quale esse curavano ed addobbavano le loro chiome. Infatti già circolavano diversi testi che trattavano della cura del corpo, tra i quali c'erano anche gli scritti di Trotula di Salerno, una delle più conosciute medichesse della Scuola Medica Salernitana¹⁰². Con l'aiuto di semplici ricettari si potevano preparare dentro le proprie case le misture per lavare i capelli, per profumarli o per tingerli. Per gli uomini però ogni prova di abbellimento e troppa cura del corpo era nient'altro che un vizio. Infatti Giovanni da Capestrano diceva che la donna ha ricevuto i capelli "perché con i capelli, in segno di verecondia e d'onestà, possa coprirsi il capo e la faccia"¹⁰³. Gilberto da Tournai invece aggiungeva che "i capelli sono il capestro diabolico con cui vieni trascinata all'inferno"¹⁰⁴. Stefano di Borbone insisteva invece che ci sono "molteplici pene, con cui vengono punite nel mondo presente e in quello futuro"¹⁰⁵ le donne che si preoccupano dei loro capelli. Invero in quell'epoca le chiome erano considerate un tesoro prezioso e con l'aiuto dei cosmetici le donne cercavano di mettere in risalto la loro bellezza. Infatti il grande numero delle ricette pervenute ad oggi, con le istruzioni su come preparare le tinte, suggerisce che la tintura dei capelli era un trattamento cosmetico molto comune tra le donne. Alcune di queste ricette si possono trovare ad esempio nel trattato del secolo XI, intitolato *De ornatu mulierum*, della sopra nominata Trotula di Salerno. Invero gli uomini erano consapevoli di questi trattamenti e così Ibn-Gubayr trovandosi a Palermo osservò che le donne cristiane assomigliavano alle musulmane anche riguardo alla tintura dei capelli¹⁰⁶.

Oltre la cura delle proprie chiome accadeva che per aumentarne il volume le donne usassero ripieni o trecce fatte con i capelli delle persone morte. Infatti gli uomini combattevano questa moda e così Francesc Eiximenis considerava l'uso di questi capelli un vero pericolo, poiché tolti alle persone morte, avrebbero potuto causare infezioni¹⁰⁷ e inoltre avvertiva della punizione di Dio¹⁰⁸.

⁹⁹ Cfr. *Legge suntuaria fatta dal Comune di Firenze nel 1355*, op. cit., p. 12.

¹⁰⁰ Francesc Eiximenis, op. cit., p. 62.

¹⁰¹ Cfr. Ibidem.

¹⁰² Cfr. Trotula, *Un compendio medievale della medicina delle donne*, M. H. Green (cur.), Firenze 2009.

¹⁰³ Giovanni da Capestrano, op. cit., p. 65.

¹⁰⁴ Gilberto da Tournai, *Seconda predica*, in: *Prediche alle donne del secolo XIII*, op. cit., p. 84.

¹⁰⁵ *Prediche alle donne del secolo XIII*, op. cit., p. 116.

¹⁰⁶ Cfr. Ibn Giubayr, op. cit., p. 332.

¹⁰⁷ Cfr. Francesc Eiximenis, p. 62.

¹⁰⁸ Cfr. Ibidem.

Gli uomini per proteggersi dai desideri impuri obbligavano le donne, sia nubili che sposate¹⁰⁹, a coprire la testa con dei veli. Infatti il cardinale Latino Malabranca nelle sue costituzioni vietò alle mogli di uscire senza il velo¹¹⁰. Invece Francesc Eiximenis da parte sua ricordava che già sant’Ambrogio diceva che le donne erano obbligate a coprirsi il capo “come segno che da lei uscì il primo peccato” ma anche, come scrisse lo scrittore catalano, come ricordo della sottomissione della donna al marito¹¹¹. Per non essere accusate d’immodestia le donne uscendo da casa coprivano la testa con il velo¹¹², che ben presto diventò un altro addobbo lussuoso. Infatti le testimonianze dell’epoca dimostrano che le donne portavano i veli fatti di stoffe pregiate e li addobbarono ancora con spille preziose¹¹³ le quali, come avvertiva Stefano di Borbone, se erano troppe potevano causare il mal di testa¹¹⁴. Francesc Eiximenis consigliava alle donne di rinunciare ai “veli dorati con i nastri”¹¹⁵ e di coprire la testa con stoffe modeste in “modo che appena se ne possa vedere il volto”¹¹⁶.

Oltre i veli le donne addobbarono la testa con delle corone fatte d’oro, d’argento ed arricchite con pietre preziose. Invero Francesc Eiximenis accusava le ragazze di portare “corone simili a quelle reali” che riteneva “davvero eccessive”¹¹⁷. Per di più le diverse città promulgarono leggi proprie contro questo tipo di addobbo e così, ad esempio a Ravenna nel 1331, fu vietato alle donne di portare corone ingemmate¹¹⁸. Invece nel 1322 a Parma si proibì alle donne di portare corone e ghirlande d’oro, d’argento o di pietre preziose¹¹⁹. Lo stesso accade a Firenze nel 1355¹²⁰, ma la legge permise alle donne di addobbare il capo con dei cerchietti di metalli, nominati sopra, senza però aggiungere pietre preziose. Secondo tale legge il valore di questi addobbi non poteva superare dieci fiorini¹²¹.

Il continuo richiamo dei predicatori e degli scrittori del tempo, riguardo alla modestia e alla moderazione nel comportamento e nell’abbigliamento femminile, dimostra che essi cercavano in tutti i modi di mantenere la loro superiorità sulle donne. Inoltre guardandole vedevano la loro propria debolezza e, per tutelarsi dalla caduta nel peccato, le costringevano a portare vestiti sobri e senza troppi addobbi. Tutti questi obblighi avevano come

¹⁰⁹ Cfr. Giovanni da Capestrano, op. cit., p. 120.

¹¹⁰ *Constitutiones Latini anno 1279, VI, De habitu mulierum*, col. 252.

¹¹¹ Cfr. Francesc Eiximenis, op. cit., p. 62.

¹¹² Cfr. *Ibidem*, p. 118, 121.

¹¹³ *Ibidem*, p. 62.

¹¹⁴ Cfr. *Prediche alle donne del secolo XIII*, op. cit., p. 117.

¹¹⁵ Cfr. Francesc Eiximenis, op. cit., p. 62.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ Cfr. P.D. Pasolini, op. cit., p. 148.

¹¹⁹ Cfr. *Due statuti suntuari circa il vestire degli uomini e delle donne ordinati prima dell’anno 1322 dal comune di Perugia*, Perugia 1821, p. 7–8, 11–12.

¹²⁰ *Legge suntuaria fatta dal Comune di Firenze nel 1355*, op. cit., p. 10.

¹²¹ Cfr. *Ibidem*.

scopo di proteggere gli uomini dalla concupiscenza e di conseguenza dal peccato della fornicazione. Alle mogli era permesso usare addobbi, ma lo potevano fare soltanto davanti al marito e sempre allo scopo di evitare il peccato della fornicazione dello sposo. Invero dalla lettura delle prediche e delle opere del tempo si deduce che le donne cercavano di liberarsi dalla tutela degli uomini, almeno nella questione del loro abbigliamento. Con le vesti di stoffe pregiate, le scarpe con gli zoccoli alti e con le corone sul capo le donne tentavano di poter decidere di se stesse, che in quell'epoca non era una vicenda semplice, considerando il continuo ricordo della loro sottomissione all'uomo.

Bibliografia

- Anna di Francia, *Insegnamenti alla figlia Isabela* in: C. Xodo Cegolon, *Lo specchio di Margherita per una storia dell'educazione femminile nel Basso Medioevo*, Padova 1988.
- Aventin M., *Le leggi suntuarie in Spagna: stato della questione* in: *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna*, M.G. Muzzarelli, A. Campanini (curr.), Roma 2003, pp. 109–120.
- Bernardino da Siena, *Prediche volgari sul Campo di Siena 1427*, C. Delcorno (cur.), vol. 1–2, Rusconi, Milano 1989.
- Bulst N., *La legislazione suntuaria in Francia (secoli XIII–XVIII)* in: *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna*, M.G. Muzzarelli, A. Campanini (curr.), Roma 2003, pp. 121–136.
- Cantù C., *Storia degli Italiani*, vol. 2, Torino 1858.
- Constitutiones Latini anno 1279, VI, *De habitu mulierum* in: J. D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, vol. 24, coll. 252–253.
- Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età Moderna*, M.G. Muzzarelli e A. Campanini (curr.), Roma 2003.
- Due statuti suntuari circa il vestire degli uomini e delle donne ordinati prima dell'anno 1322 dal comune di Perugia*, Perugia 1821.
- Egidio Romano, *Del reggimento de' principi*, F. Corazzini (cur.), Firenze 1858.
- Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donne*, C. Baudi di Vesme, G. Romagnoli (cur.), Bologna 1875.
- Franceschi F., *La normativa suntuaria nella storia economica* in: Muzzarelli M.G., Campanini A., *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra medioevo ed età moderna*, Roma 2003, p. 163–178.
- Frugoni C., *Medioevo sul naso. Occhiali, bottoni e altri invenzioni medievali*, Bari 2001.
- Gilberto da Tournai, *Terza predica alle donne sposate*, in: *Prediche alle donne del secolo XIII. Testi di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai, Stefano di Borbone*, C. Casagrande (cur.), Milano 1978.

- Giovanni da Capestrano, *Trattato degli ornamenti specie delle donne*, A. Aniceto Chiappini (cur.), Siena 1956.
- Ibn Giubayr, *Viaggio in Spagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto compiuto nel XII secolo*, C. Schiaparelli (cur.), Roma 1906.
- Imperio L., *Vestire nel Medioevo. Moda, tessuti ed accessori trattati dalle fonti d'epoca*, Tuscania 20012.
- Jaritz G., Leggi suntuarie nelle aree di lingua tedesca in: *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna*, M.G. Muzzarelli, A. Campanini (curr.), Roma 2003, pp. 137–143.
- Legge suntuaria fatta dal Comune di Firenze nel 1355 e volgarizzata nel 1356 da Ser Andrea Lancia*, P. Fanfani (cur.), Firenze 1851.
- La legislazione suntuaria secoli XIII-XVI, Emilia-Romagna*, M.G. Muzzarelli (cur.), Roma 2002.
- La legislazione suntuaria secoli XIII-XVI Umbria*, M.G. Nico Ottaviani (cur.), Roma 2005.
- Marboldo di Rennes, *Il vescovo Morbodo alla contessa Ermengarda* in: Balderico di Bourgueil, Marbodo di Rennes, Ildeberto di Lavardin, *Lettere amorose e galanti*, Roma 2005.
- Molà L., *Leggi suntuarie in Veneto* in: M.G. Muzzarelli, A. Campanini, *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna*, M.G. Muzzarelli, A. Campanini (curr.), Roma 2003, pp. 47–57.
- Muzzarelli M.G., Campanini A., *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra medioevo ed età moderna*, Roma 2003.
- Muzzarelli M.G., *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999.
- Muzzarelli M.G., *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Torino 1996.
- Nico Ottaviani M.G., *La legislazione suntuaria in Umbria tra prestigio e moderazione*, in: *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna*, M.G. Muzzarelli, A. Campanini (curr.), Roma 2003, pp., 33–45.
- Owen Hughes D., *Le mode femminili e il loro controllo* in: G. Duby, M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, Ch. Klapisch-Zuber (cur.), Roma-Bari 2005, p. 166–193.
- Pasolini P.D., *Delle antiche relazioni fra Venezia e Ravenna*, Firenze 1874.
- Trotula, *Un compendio medievale della medicina delle donne*, M. H. Green (cur.), Firenze 2009.
- Umberto da Romans, *Predica alle fanciulle o alle adolescenti laiche* in: *Prediche alle donne del secolo XIII. Testi di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai, Stefano di Borbone*, C. Casagrande (cur.), Milano 1978.

Female vanity and lavish clothing in selected Medieval sources

Summary: Female vanity and women's predilection for luxury are well documented in historical sources. During Medieval times, men, in particular the clergy and chroniclers, urged women to dress and behave

modestly by following the example of the Virgin Mary. In sermons and documents that have survived from the Middle Ages, women were encouraged to forgo textiles imported from the East that were transformed into luxurious robes adorned with elaborate embroidery and gemstones. Dresses with long trains and ruffles as well as wide sleeves were considered immoral and self-indulgent. The female shoes should only serve a protective function and should not constitute an expensive and extravagant wardrobe item. In Medieval towns, many women wore shoes on tall platforms reaching up to 50 cm in height. The advice dispensed by preachers and chronicles was not always heeded, and many Italian cities such as Bologna, Florence, Siena and Pisa banned selected items of clothing and ornaments. These laws were implemented to safeguard men against physical temptation. Women were also banned from the leaving their homes unaccompanied, sitting too close to the window, and they were forced to wear veils that completely covered the face.

Keywords: Middle Ages, women, luxury, clothing, ban